

Gli interpreti

Mario Perrotta, autore, attore e regista teatrale è considerato una delle voci più significative del panorama teatrale italiano. Le sue drammaturgie dal forte impatto civile, da lui stesso dirette e interpretate in Italia, sono tradotte e messe in scena anche all'estero in diverse lingue e in contesti importanti tra i quali il Festival d'Avignone e il New York Solo Festival Festival (Premio come Migliore drammaturgia straniera nel 2018). Finalista per nove volte agli Oscar del teatro italiano, i Premi Ubu, vince nel 2011, 2013 e 2015 come interprete, drammaturgo, e regista di progetti articolati con centinaia di artisti coinvolti. Vince anche il Premio Hystrio nel 2008 e nel 2014 come Migliore spettacolo dell'anno, mentre nel 2015 vince il Premio Nazionale della Critica per il Progetto Ligabue. Riceve, inoltre, riconoscimenti istituzionali quali quelli della Presidenza del Consiglio (per i suoi progetti speciali) e della Camera dei Deputati per "l'alto valore civile del testo e per la straordinaria interpretazione" per il progetto Cincali – dedicato all'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra. Il progetto dà vita anche a un romanzo edito da Fandango, a una trasmissione radiofonica, *Emigranti Esprèss*, ideata per Radio2 Rai che si è aggiudicata nel 2007 lo Jury Special Award alla TRT International Radio Competition (ex-aequo con la BBC), e a un'opera lirica originale per il Teatro Lirico di Spoleto, *Opera Migrante*, di cui cura il libretto e la regia, diretta da Marco Angius.

Le sue ultime produzioni hanno debuttato in prima nazionale al Piccolo Teatro di Milano e sono state trasmesse integralmente su Radio 3 Rai. Attualmente è impegnato nel progetto *Penso che dovrei volare – Calvino o della libertà* (2022-2024). Il primo atto di questo nuovo percorso sarà *Libertà rampanti* con il teologo Vito Mancuso e la giornalista e critica teatrale Sara Chiappori: un affascinante percorso da Sofocle a Calvino sulle tracce dei mutamenti che la parola libertà ha conosciuto nella storia della cultura occidentale. Il secondo esito si intitolerà *s/Calvino - o della libertà* e debutterà al Teatro Carcano di Milano a marzo 2023.

PROSSIMO SPETTACOLO

Sabato 19 novembre 2022 ore 20.45

Futuramente

PERFETTA

scritto e diretto da **Mattia Torre**
con **Geppi Cucciari**

Alle 20.00, al Bar del Teatro, "Dietro le quinte"

Presentazione a cura di Sara Del Sal, critica teatrale

Si prega il gentile pubblico di controllare che i telefoni cellulari siano spenti e non soltanto silenziati. Gli schermi illuminati degli smartphone disturbano gli interpreti e gli altri spettatori. È assolutamente vietato registrare e fotografare lo spettacolo. Spegnete i cellulari e godetevi lo spettacolo!

Comune di Monfalcone

Servizio Attività Culturali
Unità Operativa Cultura, Biblioteca, Teatro

con il contributo di

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Assessorato alla Cultura
Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia
Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

Programmazione Prosa

Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia

Sindaco

Anna Maria Cisint

Assessore alla Cultura

Luca Fasan



TEATRO COMUNALE DI MONFALCONE STAGIONE 2022-2023 PROSA

ARIA NUOVA

VENERDÌ 11 NOVEMBRE 2022 ORE 20.45
FUTURAMENTE

DEI FIGLI

VENERDÌ 11 NOVEMBRE 2022 ORE 20.45

FuturaMente

DEI FIGLI

uno spettacolo di **Mario Perrotta**
consulenza alla drammaturgia **Massimo Recalcati**

traduzione di **Masolino D’Amico**
con **Luigi Bignone, Dalila Cozzolino, Matteo Ippolito, Mario Perrotta**
e – in video – **Arturo Cirillo, Alessandro Mor, Marta Pizzigallo, Paola Roscioli, Maria Grazia Solano**
e – in audio – **Saverio La Ruina, Marica Nicolai, Paola Roscioli, Maria Grazia Solano**
aiuto regia **Marica Nicolai**
costumi **Sabrina Beretta**
luci e scene **Mario Perrotta**
video **Diane, Ilaria Scarpa, Luca Telleschi**
mashup **Vanni Crociani, Mario Perrotta**
realizzazione scene **Fabrizio Magara**
sarta **Maria Isabel Anaya**
foto **Luigi Burroni**

produzione **Teatro Stabile di Bolzano, La Piccionaia, Fondazione Sipario Toscana, Permàr**
in collaborazione con **Comune di Grosseto, Teatro Cristallo, Olinda residenza artistica, La Baracca – Medicineatrotro, Duel**

Note di regia

Dei figli conclude la trilogia *In nome del padre, della madre, dei figli*, provando a ragionare su quella strana generazione allargata di “giovani” tra i 18 e i 45 anni che non ha intenzione di dimettersi dal ruolo di figlio. Non tutti, per fortuna, e non in ogni parte del mondo. Ma in Italia sì, e sono tanti.

Una casa che è limbo, che è purgatorio, per chiunque vi passi ad abitare. Vite in transito che sostano il tempo necessario – un giorno o anche una vita – pagano un affitto irrisorio e in nero e questo li lascia liberi di scegliere quanto stare, quando andare. Solo uno sosta lì da sempre: Gaetano, il titolare dell’affitto. Al momento, le vite in casa sono quattro. Vediamo

tutti gli ambienti come se i muri fossero trasparenti. La casa è fluida, come le vite che vi abitano. Le uniche certezze sono quattro monitor di design, bianchi, come enormi smartphone. Su ognuno di essi stanziano, incombenti, le famiglie di origine degli abitanti: genitori, sorelle, cugini. Tredici personaggi per un intreccio amaramente comico, un avvistamento senza fine di esistenze a rischio, imbrigliate come sono nel riflettere su sé stesse.

Mario Perrotta

Una delle grandi mutazioni antropologiche del nostro tempo riguarda la cronicizzazione dell’adolescenza. Se prima la giovinezza era legata alla pubertà e si concludeva con la fine dell’adolescenza, oggi non è più il riflesso psicologico della “tempesta” psicosessuale della pubertà bensì una condizione di vita perpetua che tende a cronicizzarsi.

Quando questo accade in primo piano è la difficoltà del figlio di accettare la separazione dai genitori per riconoscersi e viverci come adulto. L’adolescenza perpetua gli impedisce di divenire uomo assumendo le conseguenze dei propri atti, anziché colpevolizzare il mondo degli adulti identificandosi nel ruolo della vittima tanto innocente quanto inconsolabile.

Il nuovo spettacolo di Mario Perrotta indaga queste e altre sfumature dell’esser figlio *sine die*, senza però dimenticare la forza, lo splendore e l’audacia straordinaria della giovinezza.

Massimo Recalcati

La trilogia 2018 – 2021

Mi ritrovo da solo, a braccia appese, in una stanza di casa a pensare che, da molto tempo ormai, mi assediano la mente suggestioni e pensieri su progetti futuri e nessuno di loro prende corpo come dovrebbe: li trovo fragili, non necessari al mio sentire di oggi, nonostante stiano lì da parecchio a maturare, a macerare direi. Poi, d’improvviso – ma chissà da quanto chiedeva udienza e io non ero pronto ad ascoltare – l’idea, quella giusta, quella urgente, arriva di forza al centro del corpo, non alla mente, pervade la

carne e mi scuote da un’attesa fin troppo lunga.

Se nel 2007 con *Odissea* avevo chiuso i conti con l’essere figlio, adesso e da cinque anni sono padre, una parola che mette con le spalle al muro e riempie il mio quotidiano di nuove sfide e di nuove domande. E penso che ho una responsabilità enorme nei confronti di mio figlio, e che ho bisogno, come sempre, di ragionarci a fondo attraverso gli unici strumenti che riconosco miei: la ricerca drammaturgica, la scrittura, la messa in scena, l’interpretazione. E mi vengono in mente le mie conversazioni con Massimo Recalcati sulla questione. Lo chiamo, gli racconto tutto e Massimo mi dice di sì, che gli piace e che faremo il progetto insieme. E mi viene in mente che un padre si sostanzia nel suo confronto – anche mancato – con la madre e che essi, padre e madre, sono tali solo perché di fronte a loro esistono, inflessibili, i figli. E mi viene in mente che il nuovo millennio ha portato con sé lo stravolgimento totale di questa triade “padre-madre-figli” alterando le fattezze di ruoli che parevano immutabili nei secoli.

Eccolo lì tutto d’un tratto il prossimo lavoro: prima un solo spettacolo, ma nel tempo di un pomeriggio è già trilogia, è progetto complesso, articolato, così come mi piace e mi serve fare da oltre quindici anni. E dunque partirò dall’oggi, da queste mutazioni genetiche goffe, incerte, malvestite dai rispettivi interpreti, per spogliarli progressivamente del quotidiano e riportarli, nudi, all’essenza delle loro relazioni, esse sì immutabili nel loro continuo procedere per scontri e incontri, a prescindere da come i soggetti in causa – quelli di un tempo e quelli di oggi – interpretano i singoli ruoli. Uno sguardo sul presente, il mio presente, per indagare quanto profonda e duratura è la mutazione delle famiglie millennial e quanto di universale, eterno, resta ancora.

Mario Perrotta

Dalla rassegna stampa

E questo certamente non è spettacolo di narrazione, né un monologo, anzi, Perrotta torna a una coralità (anche canora in diversi momenti dello spettacolo) e per la prima volta scrive una drammaturgia per un numero così ampio di personaggi, confrontandosi

anche con la non agevole, ma occorre dire riuscita, mescolanza fra la presenza in scena e quella fuori dalla scena, attraverso il canale video. La cosa raggiunge una particolare qualità grazie ai notevoli attori e attrici protagonisti delle parti videoregistrate, capaci con la sola mimica facciale e poco più, di innervare i loro caratteri di uno specifico assoluto (fantastiche le interpretazioni della Roscioli e di Cirillo): conferiscono a *Dei figli* una dinamica grottesca precisa, bilanciando talune acerbità delle più giovani presenze in scena, e provano a rompere le meccaniche dei caratteri psichici, che tendono in questi affreschi della trilogia, per loro stessa natura, a non evolvere, ma a nascere e morire fondamentalmente e patologicamente uguali a se stessi, senza scampo.

Le figure a video, in questo terzo atto della trilogia, sono quindi un’innovazione cruciale nella ricerca di Perrotta, per trovare una soluzione proprio a questo problema drammaturgico dell’evoluzione dei caratteri, già emerso nei precedenti lavori: sono così concrete e immanenti che non pochi spettatori si attendono di vederle uscire in proscenio al momento degli applausi, anche per via del grande sforzo collettivo degli interpreti dal vivo di essere maniacalmente attenti al sincro delle battute e dei tempi, il vero incastro magico di questo spettacolo, che ha il suo maggior esito proprio nell’esercizio di verosimiglianza della coesistenza fra i video e la recitazione dal vivo. Alla fine, con la astuzia e i mezzi artigianali dei vecchi teatranti, il regista mette in scena uno spettacolo con tredici personaggi, con sole quattro presenze fisiche.

Dei figli, con i suoi pregi e difetti, conferma comunque l’indole di Perrotta a mettersi in discussione, a cercare risposte sul e dal fare teatro. Nessuno dei suoi spettacoli assomiglia a qualcosa di suo già visto o già percorso. Di ciascun passo ha acquisito in maniera nitida la consapevolezza dei punti di forza e di debolezza. E ogni debolezza emersa è diventata la caparbia sfida per la creazione successiva, piuttosto che la cosa da lasciar andare e da cui stare alla larga. È quello che comunque un vero artista deve fare. E Perrotta, gliene va dato atto, pur con un teatro accessibile e non forzatamente intellettualistico, di rado si siede realmente comodo.

Renzo Francabandera, paneacquaculture.net, 7/11/2022